



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"GLI EFFETTI DEI PROGRAMMI DEL FONDO MONETARIO
INTERNAZIONALE SULLA POVERTÀ"
"THE EFFECT OF INTERNATIONAL MONETARY FUND
PROGRAMS ON POVERTY"**

RELATORE:

CH.MO PROF. CAINELLI GIULIO

LAUREANDO: MARCO TEOLATO

MATRICOLA N.2008144

ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) 

Indice

Primo capitolo: “Storia, obiettivi, ruolo e struttura del FMI”

<i>1.1 Contesto</i>	<i>pg.7</i>
<i>1.2 Obiettivi</i>	<i>pg.8</i>
<i>1.3 Ruolo</i>	<i>pg.11</i>
<i>1.4 Struttura interna e sistema delle quote</i>	<i>pg.15</i>

Secondo capitolo: “Programmi, funzioni e condizioni del FMI”

<i>2.1 Programmi principali</i>	<i>pg.19</i>
<i>2.2 Tipologie di assistenza</i>	<i>pg.23</i>
<i>2.3 Condizioni di stipulazione</i>	<i>pg.24</i>

Terzo capitolo: “Gli effetti dei programmi del FMI e critici”

<i>3.1 Gli effetti dei programmi del FMI</i>	<i>pg.28</i>
<i>3.2 Critiche al Fondo Monetario Internazionale</i>	<i>pg.31</i>

Conclusione

Introduzione

Introduzione

In questo elaborato ci prefiggeremo l'obiettivo di svolgere un'analisi del Fondo Monetario Internazionale, divisa in tre capitoli principali.

Nel primo capitolo attueremo una lettura dell'ente a livello generale, nel secondo andremo più nello specifico, concentrandoci sul ruolo del FMI nei paesi in via di sviluppo e i principali canali di interazione tra questi due attori all'interno della mappa socioeconomica mondiale. Concluderemo con il terzo capitolo, a cui spetterà il compito di valutare e giudicare gli effetti dei programmi del FMI attraverso un'analisi sostenuta da studi e pubblicazione per capire l'impatto di questi sulla crescita economica dei paesi interessati.

Il nostro viaggio partirà, innanzitutto, dalla risoluzione di domande strutturali primarie; ci chiederemo, infatti, quando è nato il Fondo Monetario internazionale, quale contesto economico e culturale ha spinto le grandi forze mondiali alla creazione di un nuovo ente supervisore e regolatore e quali fossero gli obiettivi cardine agli inizi. Fondamentale poi, in funzione dei successivi capitoli soffermarci sulle modifiche di ruolo che l'ente ha subito a partire dalla sua creazione fino a giungere al giorno d'oggi.

Proseguiremo con un'analisi della struttura interna odierna del FMI e studieremo il "sistema delle quote", facendo, anche, riferimento alle altre metodologie di finanziamento a disposizione dell'ente.

Ci addentreremo nella seconda parte della nostra disamina attraverso l'indagine approfondita delle diverse tipologie di interazioni che il Fondo Monetario Internazionale ha il potere di intraprendere nei confronti dei vari paesi e quali sono state le più importanti nel corso degli anni. Studieremo i numerosi metodi di assistenza finanziaria e le relative condizioni di stipulazione che l'ente impone ai paesi contraenti. Inevitabile, a questo punto, porre l'attenzione sulle condizioni che il FMI richiede per la sottoscrizione degli accordi e le conseguenti implicazioni economiche e sociali.

Come anticipato, l'ultima parte del nostro studio sarà più valutativo e verterà sui diversi effetti, positivi o negativi che siano, che i programmi messi in atto dal FMI hanno provocato nelle economie e nelle culture dei paesi in via di sviluppo che hanno deciso di accettare l'aiuto offerto. Prima di giungere alle conclusioni finali, vedremo le diverse critiche e i giudizi che, nel corso di anni, sono stati mossi da influenti personaggi economici e politici nei riguardi del Fondo Monetario Internazionale e del suo operato.

Primo capitolo:
Storia, obiettivi, ruolo e struttura del FMI

1.1 | Contesto

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) è un'organizzazione internazionale fondata nel 1944 durante la Conferenza di Bretton Woods e conta 190 paesi membri. Per capire quali siano state le ragioni che hanno spinto i paesi fondatori a istituire questo nuovo ente e quali siano le funzioni intrinseche alla sua esistenza, dobbiamo tornare indietro di qualche anno per comprendere che la decisione presa nel 1944 è solo la cristallizzazione degli eventi e dei cambiamenti avvenuti nei decenni precedenti.

Il periodo successivo alla famosa “Belle Époque” non fu certamente positivo né a livello economico né, tantomeno, a livello sociale e umano. La Prima guerra mondiale sferrò un durissimo colpo alle economie delle varie potenze europee e questa crisi non fece altro che peggiorare quando tutta l'economia mondiale venne, inevitabilmente, travolta dall'effetto a cascata della crisi statunitense del '29 (“the Black Thursday” di Wall Street”). Per cercare di arrestare questa grande depressione degli anni '30, furono molte le potenze ad attuare politiche “beggar-thy-neighbor” (spesso tradotte con “politiche del rubamazzo”). L'obiettivo di queste politiche era favorire e sostenere l'economia interna, attraverso l'introduzione di barriere quali, per esempio, sanzioni e tariffe sui beni importati. Vennero instaurate al fine di limitare il flusso in entrata di beni di produzione estera ed elevare il valore della bilancia commerciale.

Le politiche “beggar-thy-neighbor” sono un'arma a doppio taglio: se vengono applicate da un solo stato possono, effettivamente, portare beneficio e risanare la bilancia dei pagamenti; d'altro canto, invece, se vengono applicate da più realtà economiche il beneficio potenziale diminuisce e, addirittura, si rischia un calo generale del livello di benessere.

Questo breve quadro riassuntivo ci permette, finalmente, di tornare al punto di partenza: la creazione del Fondo Monetario Internazionale.

Le grandi potenze capirono, arrivate a questo punto, quanto fosse necessaria una politica monetaria internazionale caratterizzata da cooperazione e coordinazione tra le diverse politiche economiche dei paesi membri.

Per questo motivo, durante la conferenza di Bretton Woods nel luglio 1944, ancora in piena Seconda guerra mondiale, venne istituito il Fondo Monetario Internazionale; nella stessa sede venne istituita anche la Banca Mondiale che, nonostante finalità in comune, presentava un approccio e una struttura differenti da quelli del Fondo Monetario Internazionale.

1.2 | Obiettivi

Possiamo individuare cinque principali obiettivi esplicitamente dichiarati al momento della creazione del FMI.

Il primo obiettivo era raggiungere una stabilità monetaria internazionale e la garanzia di affidabilità del sistema dei tassi di cambio tra le valute dei diversi paesi. Questo primo obiettivo era diventato, ormai, imprescindibile proprio per poter porre rimedio e combattere le politiche di svalutazione competitiva che avevano caratterizzato il periodo a cavallo tra le due guerre mondiali. Una ritrovata stabilità di valute e tassi di cambio avrebbe garantito maggiore sicurezza nelle transazioni commerciali internazionali.

Un secondo obiettivo, come già preannunciato e molto legato al primo obiettivo, era raggiungere e consolidare una cooperazione monetaria internazionale. La ricerca di cooperazione conferiva importanza sempre maggiore alla nuova figura di ente supervisore.

Il terzo obiettivo, che negli ultimi anni ha fatto sì che il Fondo Monetario Internazionale raggiungesse grande visibilità ed esposizione mediatica, era fornire assistenza finanziaria temporanea attraverso prestiti condizionati a determinate politiche economiche. Anche questo obiettivo andava nella direzione di salvaguardare la stabilità delle valute. Infatti, senza questo aiuto esterno, i paesi in difficoltà nel finanziare la bilancia dei pagamenti esteri si sarebbero ritrovati, nuovamente, a ricorrere a politiche protezionistiche e a conseguenti svalutazioni monetarie estreme.

Il quarto obiettivo si traduceva nella promozione della crescita economica e della stabilità globale. Nonostante la primaria missione del Fondo Monetario Internazionale fosse la stabilità monetaria non doveva essere sottovalutata la crescita economica globale sostenibile attraverso la consulenza economica a favore dei paesi membri, per supportarli nello sviluppo di politiche economiche efficaci cercando di prevenire, allo stesso tempo, crisi finanziarie.

L'ultimo dei principali obiettivi era quello di fornire un sistema di risorse globali. Più avanti nel testo avremo modo di analizzare il sistema delle quote, per il momento ci basti sapere che ogni paese membro contribuì alle risorse dell'organizzazione fornendo una determinata quota finanziaria, affidando a tutti gli effetti all'ente la funzione di "riserva" di valuta estera per i suoi membri. Questa "riserva", a livello teorico, avrebbe permesso ai membri di accedere a prestiti

o quote di risorse, così da riuscire ad affrontare situazioni di emergenza con la bilancia dei pagamenti.

Da come è stato descritto fino a questo punto del testo, può, erroneamente, passare il messaggio che la creazione del Fondo Monetario Internazionale sia avvenuta senza alcun tipo di criticità e scontro tra gli stati membri, collaborando e concordando su tutti gli aspetti strutturali dell'ente. Nella realtà dei fatti, non è stato assolutamente così facile ed è, proprio per questo motivo, che la conferenza, in cui sono state prese queste decisioni, non è durata un paio di giorni ma, anzi, è stata teatro di un forte “braccio di ferro” tra le più preminenti potenze mondiali, svoltosi dal primo luglio 1944 al ventidue luglio 1944 (ben 3 settimane di frizioni e attriti).

In particolare, le due potenze mondiali a portare avanti il dibattito furono due: gli Stati Uniti e il Regno Unito. Il motivo del conflitto era principalmente ideologico e, in proiezione, strutturale. Le idee delle due potenze erano sostenute e difese da due importanti figure dell'epoca. Harry Dexter White, membro del Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti d'America, era il prescelto per ruolo di portavoce del paese d'oltreoceano, mentre, per il paese britannico, era l'influente economista John Maynard Keynes a dover sostenere il dibattito.

I due rappresentanti sostenevano progetti ben differenti e furono i rapporti di forza tra le due potenze a innalzare un progetto, a discapito dell'altro. L'Inghilterra era in una posizione di assoluto svantaggio rispetto agli Stati Uniti. Gli inglesi, infatti, oltre ad avere ancora debiti pregressi legati alla Prima guerra mondiale, avevano bisogno di ulteriori fondi e aiuti da parte degli statunitensi per riuscire a terminare la guerra contro la Germania hitleriana. Questa necessità finanziaria inglese fece sì che le idee di White si imponessero su quelle del collega Keynes, andando a dipingere un quadro del nuovo ente, molto più vicino al progetto statunitense che a quello inglese.

Il delegato americano sosteneva la creazione di un ente sovranazionale a cui i paesi avrebbero avuto accesso tramite la sottoscrizione di una quota, che andava poi a riflettersi nel peso specifico dello stato all'interno dell'ente. Inoltre, gli Stati Uniti avevano altre due mire molto importanti. La prima caratteristica richiesta era che il nuovo fondo effettuasse prestiti solo sotto precise e stringenti condizioni permettendo, attraverso esse, di sorvegliare e manipolare le politiche nazionali degli stati richiedenti sostegno. La seconda richiesta era che si passasse a un sistema monetario “dollaro-centrico”, in cui la moneta statunitense fungesse da riserva mondiale di liquidità e garantisse la stabilità del sistema finanziario globale, introducendo un sistema di tassi fissi di cambio di valute rispetto al dollaro. Alla fine, il Fondo Monetario

Internazionale venne creato proprio in funzione di questi progetti americani, mentre solo alcune delle idee keynesiane vennero prese in considerazione.

L'idea dell'economista inglese era quella di creare un'istituzione finanziaria multilaterale che garantisse agli stati di disporre, con discreta facilità, di fondi e prestiti in situazioni di difficoltà, senza le pesanti e invadenti condizioni richieste da White. Questa nuova istituzione finanziaria avrebbe gestito e coordinato un sistema basato su una nuova moneta, chiamata "bancor", non ancorata all'oro e, di conseguenza, non una riserva di valore, ma solo un'unità di conto in grado di mappare e definire tutti gli "scambi economici" tra le diverse nazioni.

Come anticipato, furono i progetti statunitensi a uscire vincitori dal dibattito e la conferenza si concluse con la creazione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS). Oltre a questo, venne stabilito un nuovo sistema di tassi di cambio fissi rispetto al dollaro statunitense e quest'ultimo, oltre a divenire la principale valuta internazionale, riacquisì la parità aurea. Nacque, ufficialmente, il sistema che venne poi definito il "Gold Exchange Standard".

Questo nuovo sistema mondiale fu in grado di svolgere gli obiettivi prefissati per più di due decenni e permise alle economie mondiali di superare il delicatissimo momento finanziario successivo alla fine della Seconda guerra mondiale. La stabilizzazione dei tassi di cambio impediva movimenti esagerati di capitale permettendo, in questo modo, di arginare le speculazioni, uno dei potenziali sviluppi più temuti dopo la crisi del '29. Inoltre, la convertibilità oro-dollaro obbligò tutti gli stati a limitare la creazione di moneta nazionale fino ad un tetto massimo proporzionale alla riserva d'oro a disposizione dello stato stesso. Inutile dire che la pietra miliare e angolare di questo nuovo, e presuntamente stabile, sistema mondiale era la situazione economico-finanziaria degli Stati Uniti.

Il punto di svolta avvenne il 15 agosto 1971 con la sottoscrizione del "Smithsonian Agreement" da parte dei membri del G-10. Questa fu una decisione inevitabile; tra i membri risolutiva fu la presa di posizione del presidente americano Richard Nixon, che si vide costretto a sospendere la convertibilità dell'oro in dollaro. Gli USA arrivarono al 1971 in una situazione di grande criticità, stremati dalla guerra in Vietnam, che li obbligò a utilizzare 12 mila tonnellate d'oro giungendo ad un punto di estremo rischio per le riserve auree. Con questo nuovo accordo si optò per una svalutazione del dollaro del 7.9% con conseguente cambio pari a 38 dollari per ogni oncia d'oro e, soprattutto, un allargamento della banda di oscillazione dei tassi di cambio, dall'1% degli accordi di Bretton Woods ad un nuovo 2.25%.

Lo Smithsonian Agreement ebbe un grandissimo impatto sugli sviluppi degli anni successivi e condusse a decenni caratterizzati da una crescita disinibita del mercato dei cambi. Il nemico, che gli accordi di Bretton Woods avevano provato ad eludere, alla fine si ripresentò con numeri e dati che fino a quel momento non erano mai stati registrati prima: la pura speculazione diventò la primaria motivazione dietro alla maggioranza assoluta delle transazioni mondiali. La perdita della convertibilità oro-dollaro e le libere fluttuazioni valutarie condussero a tempi di grande instabilità e, soprattutto, permisero alle banche centrali di creare moneta, generando valore, senza alcuna riserva aurea a supporto, innescando così un'ascesa irreversibile dei mercati finanziari.

1.3 | Ruolo

Come abbiamo appena delineato, lo scorso secolo fu teatro del cambiamento e dell'avvicendamento di diversi sistemi monetari internazionali; anche il Fondo Monetario Internazionale ha ricoperto, nel tempo, ruoli diversi e in continuo adattamento. L'evoluzione del ruolo del FMI è stata guidata da una complessa e intricata combinazione di fattori economici, finanziari, politici e geografici.

Ripartiamo da dove ci eravamo lasciati: nel 1944 venne fondato un nuovo ente internazionale per rispondere all'obiettivo primario di mantenere e garantire la stabilità, sia monetaria che cambiaria, di tutto il mondo. Queste ultime parole, "di tutto il mondo", lasciano chiaramente intendere che il fondo non si sarebbe occupato solo dei paesi più di rilievo nello scacchiere geopolitico mondiale, ma anche di tutti i paesi dal basso reddito e di quelli emergenti.

È innegabile però, che i 44 paesi fondatori avessero ipotizzato una maggiore attenzione, da parte del FMI, nei confronti della stabilità monetaria e valutaria dei più importanti paesi europei e degli Stati Uniti; erano questi i paesi su cui si basava il nuovo e ritrovato sistema mondiale. E allora perché nei prossimi capitoli ci concentreremo sui programmi e sulle interazioni dell'ente con i paesi in via di sviluppo, invece di analizzare i programmi svolti con le varie super-potenze mondiali?

Il ruolo del FMI ha assunto sfaccettature non preventivate totalmente al momento della fondazione; se volessimo individuare le motivazioni alla base di questo fenomeno, potremmo individuarne almeno tre con un peso specifico veramente significativo nella narrativa degli

ultimi cento anni. Queste cause sono: il cambiamento della stabilità monetaria tra le grandi potenze mondiali, le crisi finanziarie nei paesi in via di sviluppo e i cambiamenti nei rapporti di potere economico.

Il cambiamento della stabilità monetaria tra le grandi potenze mondiali è un argomento di cui abbiamo già iniziato la disamina al termine del paragrafo precedente. L'ente venne creato insieme ad un nuovo sistema monetario mondiale sostenuto, per l'appunto, dagli accordi presi a Bretton Woods. In realtà, dopo il 1944, non furono numerosi gli episodi di interazione diretta tra il FMI e i grandi paesi europei. Il nuovo sistema monetario basato sulla convertibilità fissa tra oro e dollaro, insieme agli aiuti declinati dal piano Marshall, permise alle potenze europee di trascorrere un periodo di secondo dopoguerra caratterizzato da stabilità economica e, addirittura, da ripresa e crescita.

A questo punto, il fondo aveva già perso molta importanza a livello europeo, nella veste di controllo e gestione di tassi di cambio e svalutazioni monetarie, ma il ruolo divenne ancora più marginale nel 1971 con la sottoscrizione dello Smithsonian Agreement. Questo nuovo accordo fece sì che il mondo si abbandonasse a un sistema di tassi di cambio fluttuanti e che il FMI assumesse ancora di più i contorni di un organo di mera sorveglianza e controllo.

Altra data che ha indirizzato, ma vedremo non in modo definito, le attività dell'ente verso i paesi in via di sviluppo è il 13 marzo 1979. In questa data entrò ufficialmente in vigore il Sistema Monetario Europeo (SME), un nuovo sistema di gestione dei tassi di cambio e cooperazione monetaria tra i paesi europei.

Il SME ebbe un impatto decisivo sul ruolo del FMI in Europa. Prima di tutto l'introduzione del SME garantì un ulteriore aiuto alla stabilità di tutto il sistema monetario europeo; questo fece calare le richieste di assistenza finanziaria da parte dei paesi europei, che già rappresentavano un numero esiguo. Secondo effetto dell'introduzione del SME fu la concertazione economica europea, caratterizzata dal coordinamento delle politiche monetarie europee, dall'armonizzazione delle politiche fiscali (in modo che la politica fiscale di uno stato non potesse minare la stabilità macroeconomica degli stati adiacenti), dalla stesura di obiettivi comuni riguardo la stabilità economica nei territori europei e dalla ricerca di convergenza tra i paesi membri (attraverso la riduzione di differenze economiche tra i paesi partecipanti, sia in termini di inflazione che di crescita). Questa nuova gestione, attraverso il tentativo di creare una zona economica più omogenea, fece diminuire l'importanza del FMI nella gestione delle politiche economiche dei vari paesi.

Ultimo effetto della SME fu creare una base per il successivo avvento dell'euro e dell'Eurozona. L'ascesa di una moneta unica per i paesi dell'Eurozona, inevitabilmente, rese

per l'ennesima volta marginale il ruolo del FMI nella gestione delle politiche monetarie europee. Possiamo concludere che l'avvicinarsi dei sistemi monetari mondiali rese sempre più secondario l'intervento del Fondo nei confronti delle grandi potenze mondiali, affidandogli funzioni più di natura consultativa e di sorveglianza.

Questo spiega in parte come l'ente si sia avvicinato ai paesi in via di sviluppo, ma ci sono almeno altri due fenomeni da considerare.

Il secondo motivo che orientò il FMI ad attività riguardanti i paesi in via di sviluppo è riconducibile alle crisi finanziarie avvenute tra gli anni '60 e '80 dello scorso secolo proprio nei medesimi paesi. Andando ad analizzare le cause scatenanti di questi gravissimi momenti di difficoltà economica, ritroveremmo alcuni degli elementi che abbiamo già provato a sviscerare all'interno del testo. La fine della convertibilità oro-dollaro e il nuovo sistema dei tassi fluttuanti (1971) contribuirono, insieme all'aumento dei prezzi del petrolio del 1973, a condurre molti paesi in situazioni così critiche da spingere il FMI ad un intervento di soccorso.

La crisi più esemplificativa di questo periodo fu la "Crisi del Debito" degli anni '80 che coinvolse, principalmente, l'America Latina. Era un periodo di grande instabilità e bastò una scintilla per far crollare il precario equilibrio e creare un "effetto domino" su grande scala. La scintilla fu rappresentata dalla dichiarazione di default dello stato messicano nel 1982. Il default fu solo la soluzione estrema ad una commistione di difficoltà e problematiche di diversa natura. Il Messico presentava un significativo debito estero, per la maggior parte in valuta straniera, e questo rendeva il paese particolarmente vulnerabile alle fluttuazioni dei tassi di interesse globali e dei tassi di cambio. In aggiunta a ciò, nel 1981 il prezzo del petrolio subì un forte crollo ("crisi petrolifera degli anni '80") e il Messico, essendo un paese produttore di risorse, dipendeva in modo rilevante dai propri ricavi petroliferi.

Un'ultima motivazione è individuabile in una scarsa supervisione bancaria e in politiche economiche assolutamente insostenibili che contribuirono all'indebitamento e a minare la fiducia degli investitori esteri. Come detto, il default messicano ebbe un impatto disastroso sui paesi limitrofi e, in rapida sequenza, si ritrovano in situazioni di assoluta crisi Argentina (1982), Uruguay (1982), Cile (1983), Venezuela (1983), Perù (1984), Brasile (1987).

L'ultimo elemento, che ci permette di ricostruire lo sviluppo del forte legame tra il Fondo Monetario Internazionale e i paesi in via di sviluppo, è rappresentato dai cambiamenti nei rapporti di potere economico tra potenze globali.

Nella seconda metà del '900, acquisirono un'importanza sempre maggiore nello scacchiere mondiale i paesi contraddistinti da mercati emergenti in rapida ascesa. Di questi paesi

analizzeremo ora le peculiarità che permisero un innalzamento di status a livelli prossimi alle grandi super-potenze mondiali, fino a poco tempo prima assolutamente inaccessibili. I paesi, che sperimentarono una forte ascesa economica nella seconda metà del ventesimo secolo, presentano, sicuramente, peculiarità specifiche differenti da nazione a nazione, ma possiamo comunque individuare alcuni elementi di raccordo.

Possiamo individuare come principali rappresentanti di questa categoria Cina, India e Brasile. Altri paesi che possono vantare una notevole crescita, in quel periodo, sono Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong e Turchia. Lo sviluppo di questi paesi è contraddistinto dalla combinazione di fattori in grado di favorire la crescita economica, l'industrializzazione e l'integrazione nell'economia globale. Chiaramente, tutti questi aspetti positivi hanno avuto come contraltare molti sforzi e sfide da parte dei paesi (basti pensare al Brasile che rientra nella categoria pur avendo affrontato la Crisi del Debito degli anni '80), e le ascese furono, perciò, accompagnate da rilevanti cambiamenti sociali, ambientali e politici. Ma quali furono, quindi, gli elementi indispensabile per lo sviluppo di questi paesi?

Innanzitutto, nelle maggior parte di questi paesi, si assistette all'introduzione di riforme economiche e, in molti casi, di un maggior orientamento alla liberalizzazione. Tutto ciò permise un considerevole sviluppo del settore privato e delle imprese, ma solo in presenza di stabilità politica e istituzionale; senza di queste sarebbe stato impossibile attrarre nuovi investitori e creare istituzioni efficaci.

Al contempo, a supporto di questo circolo virtuoso di industrializzazione, vi era una popolazione giovane in grado di fornire vasta forza lavoro a fronte di costi molto contenuti, come è avvenuto in Cina e in India.

Altro elemento da non sottovalutare, per paesi come il Brasile, fu l'accesso a risorse naturali preziose come petrolio, minerali e materie prime agricole.

Funzionali a questo tipo di crescita furono gli investimenti che i paesi sostennero in ambiti legati a infrastrutture, tecnologie e innovazioni così da attrarre "Investimenti Stranieri Diretti" (FDI, "Foreign Direct Investment").

Ora siamo in grado di capire quali sono stati i fattori che portarono il FMI a relazionarsi con i paesi in via di sviluppo e a intraprendere programmi nei confronti dei essi per tutta la seconda metà del ventesimo secolo. Ma come vedremo nei prossimi capitoli, le crisi finanziarie all'inizio del ventunesimo secolo faranno ricongiungere le strade del Fondo Monetario Internazionale e delle grandi potenze europee.

1.4 | Struttura interna e sistema delle quote

Nel 1944, i membri del Fondo Monetario Internazionale erano 44, oggi se ne contano 190. Un'organizzazione, che deve coordinare così tante visioni e idee differenti, inevitabilmente presenta una struttura interna complessa e ben stratificata.

Possiamo individuare tre organi principali all'interno della struttura del FMI: il Consiglio dei Governatori, il Consiglio Esecutivo e il Comitato Finanziario e Monetario Internazionale.

Il Consiglio dei Governatori ("Board of Directors") possiede un ruolo nevralgico all'interno dell'organizzazione per quanto riguarda le decisioni e le politiche messe in atto dall'ente. Questo organo presenta una composizione plenaria e ogni paese partecipante viene rappresentato da due figure in veste di "governatore" e "vicegovernatore"; nel caso dell'Italia, rispettivamente, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il Governatore della Banca d'Italia. Il Consiglio dei Governatori si ritrova con cadenza annuale, in concomitanza con gli incontri annuali del FMI, e svolge funzioni non trascurabili per il Fondo come l'approvazione delle politiche generali, l'approvazione del bilancio, le decisioni sulle quote di voto e sulle modifiche alle quote di voto, l'approvazione di programmi di assistenza finanziaria e l'elezione del Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale.

Quest'ultimo eminente ruolo è, attualmente, presieduto dalla politica ed economista bulgara Kristalina Georgieva, in carica dal 2019 attraverso un mandato quinquennale sostenuto dalla votazione del Consiglio dei Governatori. La Direttrice generale presiede il consiglio Esecutivo in veste di presidente ed è responsabile della gestione dell'intera organizzazione, oltre alla formulazione delle politiche e alla supervisione della sorveglianza economica.

Il Consiglio Esecutivo ("Executive Board") è composto da soli 24 rappresentanti, 8 dei quali fissi e in rappresentanza degli 8 paesi dotati del maggior peso specifico a livello dell'economia mondiale. Gli altri 16 posti vengono eletti tramite votazione biennale da tutte le nazioni che non sono in grado di rientrare nei primi otto posti dell'economia globale.

L' Executive Board si occupa di tutte le decisioni riguardanti l'operato quotidiano dell'organizzazione e lo fa attraverso l'approvazione dei programmi di assistenza finanziaria, la supervisione economica e la valutazione delle politiche dei paesi membri.

L'ultimo degli organi fondamentali è il Comitato Monetario e Finanziario Internazionale ("International Monetary and Financial Committee"): un organo consultativo che si riunisce due volte l'anno e ritrova il suo primario obiettivo nella definizione degli indirizzi strategici

dell'organizzazione attraverso, anche, un'approfondita disamina delle risorse finanziarie a disposizione del FMI. Qui abbiamo fatto riferimento solo ai principali organi del FMI ma, nella realtà dei fatti, gli organi secondari sono molti e interagiscono costantemente con i tre principali nella gestione di tutte le attività necessarie per la gestione del Fondo.

Durante l'approfondimento della struttura interna dell'organizzazione, abbiamo visto che alcune cariche, come ad esempio le otto poltrone fisse del Consiglio Esecutivo, spettano solo ai paesi che sono in una posizione di relativa supremazia economica rispetto agli altri paesi. Ma com'è possibile definire, dal punto di vista del FMI, la maggiore portata economica di un paese rispetto ad un altro? Attraverso il "Sistema delle Quote".

Quando un paese sottoscrive gli accordi e diventa membro del Fondo Monetario Internazionale, viene assegnata una "quota" al paese entrante, che rappresenta la sua partecipazione finanziaria. La quota viene assegnata attraverso l'aiuto di più fattori tra cui il valore del reddito nazionale, il valore del tasso di cambio, le riserve di valuta estera e il valore delle importazioni.

Il paese deve contribuire finanziariamente alle risorse dell'ente versando, al momento della sottoscrizione, il 100% della quota conferitagli. Di questo 100%, il 75% del valore deve essere versato in valuta nazionale, mentre il restante 25% può essere versato in valuta estera o in Diritti Speciali di Prelievo – DSP ("Special Drawing Rights – SDR").

Questi ultimi rappresentano l'unità di conto valutaria base del FMI e viene determinata secondo un paniere contenente le cinque valute più influenti a livello globale (dollaro USA, Euro, Yen, Sterlina, Renminbi).

Le funzioni primarie delle quote associate alle economie dei vari paesi sono almeno tre: gestire il numero di voti e il livello di rappresentanza, definire l'ammontare di assistenza richiedibile da ogni nazione e individuare la quantità di Diritti Speciali di Prelievo. Una quota più elevata, associata ad un paese, si traduce in una maggiore influenza e in un diritto di voto tendenzialmente più di rilievo all'interno delle decisioni che vengono prese dall'organizzazione. Le decisioni più critiche necessitano di un alto livello di consenso e coordinazione tra i paesi membri, soprattutto tra i membri che dispongono delle quote più elevate.

L'Italia presenta, attualmente, una quota pari al 3.16% delle quote totali, per un ammontare di circa 15.07 miliardi di DSP.

L'avverbio "attualmente" nella frase precedente non è casuale, infatti le quote vengono riviste periodicamente per poter rimanere sempre allineati, rispetto ai cambiamenti che avvengono continuamente nell'economia mondiale. Nel 2010 ci fu la quattordicesima revisione (in vigore

poi dal 2016), che introdusse un considerevole aumento delle risorse delle quote fino a 477 miliardi di DSP (circa 687 miliardi di dollari). Per episodi di modifiche al valore delle quote come questo, è necessario, oltre al consenso dello stato interessato, che vi sia una votazione all'interno del Consiglio dei Governatori con un esito positivo pari almeno all'85% dei votanti.

Il versamento della quota da parte delle nazioni che entrano nel FMI rappresenta la maggior fonte di finanziamento per l'organizzazione, ma non l'unica.

Tra le altre fonti di finanziamento, possiamo individuare risorse derivanti da investimenti ma, più in generale, nella maggior parte dei casi si parla di prestiti. Questi possono essere sia bilaterali, con un accordo diretto tra una nazione e il Fondo, che multilaterali, in cui più stati o organizzazioni contribuiscono dando un sostegno finanziario collettivo. Tra i prestiti multilaterali più importanti, possiamo rintracciare i GAB ("General Arrangements to Borrow") e i NAB ("New Arrangements to Borrow"). Sia i primi che i secondi, sono accordi speciali di finanziamento che il FMI ha siglato con un gruppo di paesi per avere supporto a fronte di necessità straordinarie. Per accedere alle risorse rese disponibili da questi prestiti, la Direttrice Generale del Fondo deve dichiarare una situazione di "necessità straordinaria" e gli accordi, di solito, prevedono una durata specifica di massimo qualche anno di tempo. La differenza tra GAB e NAB sta nella diversa composizione del paniere di stati che ha sottoscritto l'accordo: nel GAB rientrano i paesi facenti parte del G-10, mentre nel NAB è individuabile un gruppo più ampio di paesi membri.

Capitolo 2:
Programmi, funzioni e condizioni del FMI

2.1 | Programmi principali

Abbiamo approfondito, attraverso lo scorso capitolo, le motivazioni e gli eventi che hanno spinto il Fondo Monetario Internazionale ad interagire, in molte occasioni, con i paesi in via di sviluppo nella sua storia recente. Abbiamo incontrato a più riprese l'espressione "paesi in via di sviluppo" all'interno di questa analisi, ma quali sono questi stati con cui il FMI ha avviato programmi e, soprattutto, quali circostanze hanno convinto l'organizzazione a sostenerli?

Uno dei paesi che si è ritrovato più volte ingabbiato in situazioni di gravi crisi finanziarie e valutarie è l'Argentina. Nella sua storia recente, questo paese ha dichiarato default del debito nove volte; è in assoluto un primato, contraddistinto da difficoltà con la bilancia dei pagamenti, instabilità economica e fragilità finanziaria. La somma dei diversi programmi avviati dal FMI, nei confronti dell'Argentina, rappresenta il più alto valore di risorse impiegate dall'organizzazione per salvaguardare una sola nazione.

Il primo programma fu un prestito triennale dal valore di poco inferiore ai 5 miliardi di dollari statunitensi concesso nel 1980. Come abbiamo visto in precedenza, all'inizio degli anni '80 imperversò una terribile "Crisi del Debito" nell'America Latina; il prestito da parte dell'ente tentò di porre rimedio alla delicata situazione ma con rigide condizioni che, probabilmente, favorirono l'avvento delle crisi finanziarie degli anni successivi.

Il secondo programma tra FMI e Argentina venne concordato nel 2003, in risposta alla crisi economica e finanziaria del 2001-2002. Questa fu caratterizzata da default del debito per un totale di 93 miliardi di dollari ed ebbe pesanti conseguenze sociali come un significativo aumento della popolazione in condizione di grave povertà e un aumento del tasso di disoccupazione. Tutto questo perché, oltre ad una svalutazione del peso argentino, avvenne un crollo del sistema bancario provocato dalla fuga di capitali e dalla totale sfiducia da parte del popolo nel sistema stesso.

Il programma del 2003 è un SBA ("Stand-By Agreement"), ma avremo modo più avanti nel testo di capire i differenti programmi che l'organizzazione mette in atto con i paesi con cui collabora.

L'ultimo importante programma stipulato dall'Argentina è datato 2018, sempre un SBA, in questo caso biennale, da un costo complessivo pari 57.1 miliardi di dollari: il più dispendioso programma mai avviato dal FMI nei confronti di uno stato in via di sviluppo.

Anche in questo caso si assistette ad una svalutazione del peso argentino, ad un'inflazione elevata e ad una mancanza di fiducia da parte degli investitori.

Per cercare di risolvere la situazione nel lungo termine e non dover continuamente ri-trattare altri programmi di sostegno, il FMI, al momento della negoziazione del prestito, impose condizioni molto rigide tra cui estrema austerità fiscale, riforme strutturali e misure per sostenere il deficit della bilancia dei pagamenti. Nel breve termine, però, non fu sufficiente: le riforme introdotte dal FMI e l'avvicendamento al potere tra Mauricio Macri e Alberto Fernández non furono in grado di evitare un nuovo default del debito argentino nel 2020. In aggiunta, le pesanti riforme, richieste dall'organizzazione internazionale, generarono proteste e tensioni politiche nel paese.

Il FMI, a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, si è ritrovato più e più volte a dover sostenere e aiutare i paesi dell'America Latina.

Dopo l'Argentina, l'attore economico più legato al Fondo in questi territori è, certamente, il Brasile. Il primo programma in favore dell'economia verde-oro venne contrattato nel 1954; il secondo, invece, fu nel 1982 per un valore pari a 4.9 milioni di dollari statunitensi, proprio come il programma argentino del 1980, e infatti andò ad arginare la stessa crisi ("la crisi del debito del '80" aggravata dal default del Messico).

Il programma più importante a sostegno del Brasile fu quello del 1998 per un valore pari a 41.5 miliardi di dollari statunitensi, secondo solo a quello argentino del 2018-19.

Anche in questo caso, visto il considerevole impegno di risorse da parte dell'ente, vennero introdotte condizioni di politica economica e riforme strutturali al fine di garantire stabilità e sostenibilità nel lungo periodo.

Altri due accordi importanti furono attuati nel 2002-03 e nel 2018-19. Da questa breve disamina dei programmi nei confronti delle due più importanti potenze sudamericane, salta subito all'occhio che ci sono stati più programmi allineati tra questi due paesi.

Possiamo facilmente notare che ambedue stipularono contratti all'inizio degli anni '80, all'inizio degli anni '2000 e sul finire del secondo decennio del ventunesimo secolo. Geograficamente parlando, Argentina e Brasile si trovano nella stessa zona e nello stesso mercato; è abbastanza verosimile che possano ritrovarsi ad affrontare le stesse crisi economiche e finanziarie, note per disporre di una facile espansione a macchia d'olio.

È importante sottolineare, però, che anche se ci sono state sovrapposizioni nei programmi in risposta a determinate crisi, le specifiche caratteristiche e le condizioni degli accordi sono state differenti. Ogni paese ha affrontato sfide economiche e finanziarie uniche in relazione alle specifiche politiche interne adottate e, perciò, le due potenze hanno negoziato, in modo autonomo, accordi che rispecchiassero le esigenze e le priorità. Tra nazioni diverse, può essere differente la politica interna, come possono esserlo le dinamiche economiche e le relazioni tra

governo e FMI. Tutto ciò comporta che, le stesse riforme imposte dall'organizzazione, ma in nazioni dissimili, possono comportare impatti molto disuguali a livello economico e sociale.

Analizzando i programmi con l'India, noteremo un approccio assolutamente distinto rispetto a quelli delle due potenze analizzate fino a questo momento. Ci accorgiamo che di programmi veri e propri ce n'è stato solo uno, nel 1981, quadriennale per alleggerire le difficoltà con la bilancia dei pagamenti, ritrovare stabilità e promuovere la crescita. Questa è una peculiarità del paese indiano che, pur di evitare accordi di assistenza finanziaria e conseguente indebitamento, preferisce affrontare le sfide economiche con risorse interne e politiche nazionali. Tuttavia, sfrutta con regolarità il supporto del Fondo attraverso assistenza tecnica, consultazioni annuali e monitoraggio al fine di esaminare la condizione indiana, comprendere le sfide e le prospettive future.

Possiamo, infine, discutere di due agglomerati di paesi che hanno stipulato accordi molto simili con il FMI dovendo affrontare crisi affini e di competenza territoriale.

Stiamo parlando dei programmi stipulati con i paesi africani e dei programmi stipulati con i paesi asiatici.

Per quanto riguarda i paesi africani, oltre al Sudafrica che ricevette aiuti per fronteggiare la situazione conseguente al periodo caratterizzato dal fenomeno dell'Apartheid, la maggior parte dei paesi africani ha ricevuto aiuti recentemente. Ghana (2015-19), Costa d'Avorio (2016-19), Kenya (2016-18), Senegal (2015-17) e Nigeria (2016-2019) ricevettero aiuti per arginare gli effetti negativi che stava provocando il crollo dei prezzi delle materie prime. Questo crollo dei prezzi del 2015 avvenne per una serie di fattori diversi (tra cui eccesso di offerta e debolezza della domanda) e portò, per esempio, il prezzo di un barile di petrolio ad un calo del 60% in meno di un anno.

Gli aiuti, invece, che vennero garantiti ai paesi asiatici (Corea del Sud, Indonesia, Thailandia) vanno contestualizzati all'interno della crisi finanziaria del 1997. La crescita asiatica subì una forte battuta di arresto in quel periodo e ci volle, poi, molto tempo prima che tutte le economie smaltissero gli strascichi di quanto accaduto. La crisi fu causata da una crescita economica troppo rapida e prettamente speculativa, da un eccessivo flusso di capitale straniero e da problemi bancari. Questi fattori condussero ad un deprezzamento delle valute di questi paesi portando ad un aumento del livello d'inflazione, ad una diminuzione del potere d'acquisto e ad un crollo dei mercati finanziari. Inevitabile l'intervento del FMI con riforme per indurre una ripresa delle economie locali.

Queste riforme, caratterizzate da grave austerità fiscale con tagli alle spese pubbliche e l'eliminazione dei sussidi, furono motivo di critica da parte di molti economisti. Venne giudicata in modo negativo, soprattutto, la ricerca frenetica di stabilizzazione finanziaria e il contenimento dell'inflazione a breve termine, a discapito della crescita economica a lungo termine. Inoltre, abbiamo individuato tra le cause scatenanti di questa crisi anche un eccessivo flusso di capitale straniero; l'ulteriore emorragia di capitale generata dai programmi dell'organizzazione andò a minare, ulteriormente, la fiducia degli investitori e ad aggravare la crisi.

Abbiamo accennato alla fine del paragrafo 1.3, che oltre all'ormai stabile ruolo di gestione e assistenza ai paesi in via di sviluppo, all'inizio del ventunesimo secolo il FMI sottoscrisse programmi anche con paesi europei. In particolare, con Grecia, Portogallo e Irlanda con causa scatenante la crisi economica globale del 2008.

La differenza principale tra questi programmi e quelli con i paesi in via di sviluppo, è che questi sono il risultato di un'operazione congiunta di FMI, Unione Europea e Banca Centrale Europea, vista l'assoluta necessità di evitare fallimenti delle potenze europee.

Con la Grecia vennero stipulati accordi nel 2010, nel 2012 e nel 2015: nonostante le forti misure di austerità e le riforme fiscali non riuscì mai a risollevare le sue condizioni politiche ed economiche.

Diversi, invece, i casi di Portogallo e Irlanda. In questi due paesi, le forti misure di austerità e le riforme imposero grandi sacrifici alla popolazione ma, allo stesso tempo, permisero agli stati di recuperare gradualmente la fiducia dei mercati finanziari e di riacquistare l'accesso ai mercati internazionali dei capitali, conducendo ad una discreta stabilità economica.

2.2 | Tipologie di assistenza

Finora abbiamo parlato principalmente di prestiti e di aiuti di natura finanziaria, ma abbiamo visto, esaminando il caso dell'India, che il FMI interagisce con i paesi svolgendo più funzioni e attraverso più canali.

Come si può immaginare, l'attività più nota è l'assistenza finanziaria ed il tipo di programma offerto dipende dalla situazione specifica del paese e dalle esigenze finanziarie correlate.

Una delle tipologie di assistenza più conosciute e importanti sono gli SBA, "Stand-By Arrangement": un accordo di finanziamento creato nel 1952 per assistere i paesi, soprattutto, nelle difficoltà con la bilancia dei pagamenti. Nel tempo, gli SBA sono stati resi più flessibili da parte del Fondo, mantenendo un tasso di interesse più basso rispetto ai tassi offerti dal mercato privato. Attraverso questo canale, in cambio, il FMI richiede riforme e cambiamenti strutturali in grado di permettere stabilità e sostenibilità economica.

Altri programmi importanti di assistenza finanziaria sono gli ECF, "Extended Credit Facility", e EFF, "Extended Fund Facility". Questi due programmi sono stati creati per fornire assistenza nel medio e lungo termine per paesi che affrontano circostanze economiche complesse. L'obiettivo principale è risolvere problemi di solvibilità e bilancia di pagamenti a livello strutturale, il cambiamento deve avvenire nel lungo termine e deve perdurare.

Possiamo concludere che la differenza tra SBA e ECF/ECC sta proprio nella motivazione e nella durata dell'accordo. I primi tentano di risolvere situazioni di crisi temporanee e hanno, perciò, breve durata; i secondi vanno a risolvere problemi strutturali sicuramente più profondi e hanno, perciò, anche durata più lunga.

Oltre all'assistenza finanziaria, ruolo di grande rilevanza ha assunto il TAS, "Technical Assistance and Training", un'iniziativa del Fondo volta a concedere assistenza tecnica e supporto nella formazione dei paesi membri, così da essere in grado di gestire al meglio le crisi e le sfide.

Questo progetto del FMI si declina in assistenza tecnica, formazione e sviluppo, assistenza nella formulazione di politiche economiche e condivisione di dati e conoscenze.

L'ente assegna gruppi di esperti ai paesi membri per assisterli nell'ampio spettro di attività legate alla stabilità economica e monetaria, come la gestione fiscale, la pianificazione economica, le riforme interne sia strutturali che monetarie.

Il programma si sviluppa anche attraverso attività di formazione, workshop e seminari tenuti proprio da economisti e professionisti al fine garantire competenze e capacità necessarie per non dover dipendere costantemente dalle risorse e competenze del FMI.

Altre funzioni di considerevole portata sono l'analisi e la sorveglianza economica dei paesi e le politiche di aggiustamento strutturale che il FMI richiede in cambio dell'intervento.

Tra gli altri programmi significativi possiamo ritrovare "PRGF"; "HIPC" e "RFI".

“PRFG” è l’acronimo di “Poverty Reduction And Growth Facility”: come esplicita bene il nome, questo programma venne istituito per sostenere i paesi a basso reddito nella lotta contro la povertà e nella promozione della crescita sostenibile. Poi sostituito dai “Growth Trust”, garantiva interessi bassi o nulla e lunghi periodi di rimborso.

“HIPC”, o meglio, “Heavily Indebted Poor Countries” rientrava nei programmi di riduzione del debito che vennero creati negli anni ’90 proprio per affrontare, in sinergia con la Banca Mondiale, problemi di debito attraverso politiche di annullamento e ristrutturazione dei paesi interessati.

Infine, “RFI”, “Rapid Financing Instrument”, un programma di assistenza finanziaria d’emergenza nei confronti di paesi in circostanze di crisi improvvise e urgenti. Questo programma è stato alla base degli aiuti garantiti ai paesi, dal FMI, durante la crisi pandemica causata dal Covid-19 nel 2020. Sulla base dei RFI, l’organizzazione creò i “FREF”, “Facility for Rapid Emergency Financing”, strumenti dotati di una tempestività ancora maggiore in grado di mitigare gli eventi negativi di un evento inaspettato e senza precedenti.

2.3 Condizioni di stipulazione

Durante la nostra disamina, inevitabilmente, abbiamo nominato più volte le condizioni che i paesi richiedenti devono accettare per sottoscrivere gli accordi con il Fondo Monetario Internazionale. Questo perché, per accedere ai programmi e alle risorse dell’organizzazione, è necessario che siano accettate delle richieste e che i paesi prendano degli impegni nei confronti dell’ente.

È importante sottolineare che le condizioni vengono negoziate caso per caso in base alle esigenze specifiche del paese, alle circostanze economiche e al tipo di programma da sottoscrivere (SBA, ECF/EFF o RFI).

Se volessimo definire un fine generale di queste condizioni, potremmo riassumerle come un tentativo da parte del FMI di condurre i paesi ad affrontare le sfide economiche e finanziarie in modo autonomo e sostenibile, soprattutto in funzione del lungo periodo. Gli impegni, come detto, sono unici e differenti da paese a paese, ma possiamo, quantomeno, riconoscere uno schema generico di richieste e procedure da seguire.

La condizione basilica e indispensabile è che il paese richiedente sia un membro del FMI e, abbiamo visto in precedenza, le risorse disponibili sono in proporzione alla quota dello stato all'interno dell'organizzazione. Inoltre, la nazione richiedente deve inoltrare una richiesta ufficiale, chiedendo assistenza, e deve sottoporsi ad un'approfondita valutazione da parte dei professionisti del FMI.

A questo punto devono essere negoziate le condizioni che l'organizzazione richiede per poter garantire il suo appoggio al paese.

Gli impegni richiedibili dall'ente possono essere ricondotti a sfere differenti tra cui: politiche di austerità fiscale, politiche monetarie, riforme strutturali e riforme riguardo la governance.

In particolare, le politiche di austerità fiscale sono state sempre inserite dal Fondo negli accordi più dispendiosi a livello di risorse (Argentina, Brasile, paesi asiatici) e si declinano, nella maggior parte dei casi, in una forte riduzione della spesa pubblica e in un aumento delle entrate fiscali. Queste politiche, nel tempo, sono state il principale motivo di critica sollevata dall'opinione pubblica nei confronti dell'operato dell'organizzazione.

Parlando di politiche monetarie, le richieste variano molto in base alle circostanze; possono essere sia politiche monetarie restrittive che politiche monetarie espansive, in base alle necessità, ma, usualmente, viene posta particolare attenzione sulla gestione delle risorse e sul controllo del livello di inflazione.

Possono anche essere inserite condizioni di riforma strutturale per migliorare l'efficienza e favorire concorrenza e crescita come, per esempio, riforme a favore della liberalizzazione e, conseguente, privatizzazione di alcuni settori in precedenza di completo dominio statale.

Altre richieste potrebbero ricercare una maggiore stabilità del settore bancario (attraverso ristrutturazione e rafforzamento delle istituzioni bancarie), una maggiore sostenibilità del debito (attraverso ristrutturazione del debito) o una maggiore affidabilità del mercato dei capitali.

Oltre a questi impegni, il FMI può stabilire altri obiettivi generali che i paesi devono tentare di perseguire. Tra questi, non di rado, vi è un obiettivo di bilancio e stabilità macro-fiscale come il deficit fiscale o il livello dell'inflazione, così da generare stabilità macroeconomica.

Responsabilità assolute sono, invece, rappresentate da elevata trasparenza in merito alla divulgazione di dati relativi alla gestione delle risorse attribuite al paese. Affinché sia possibile ciò, è indispensabile un monitoraggio costante e una rigorosa valutazione.

Capitolo 3:
Gli effetti dei programmi del FMI e i critici

3.1 Gli effetti dei programmi del FMI

Dopo aver sviluppato un'analisi complessiva dell'organizzazione e dopo aver approfondito i programmi più importanti in favore dei paesi in via di sviluppo, ci addentriamo nella sezione, forse, più complessa della nostra disamina: la valutazione degli effetti di questi programmi.

Il titolo di questo capitolo, e di riflesso il titolo di tutto il documento, è volutamente provocatorio, o meglio, per essere precisi, rappresenta una generalizzazione fin troppo ampia.

Sul tema degli effetti provocati dai programmi del FMI nei paesi stipulanti, sono state svolte un numero considerevole di ricerche e di studi da parte di esperti del settore.

Abbiamo visto che negli anni il ruolo dell'organizzazione ha subito profondi cambiamenti dovuti a fattori esogeni e ha sottoscritto un numero davvero considerevole di programmi, più di 1300, con più di 150 paesi differenti. Proprio per questo motivo, è verosimile immaginare un numero rilevante di studi a riguardo, ma la caratteristica meno prevedibile è che la maggior parte di queste ricerche e analisi ha condotto a risultati non allineati.

Com'è possibile tutto ciò?

In realtà, questo è un risvolto abbastanza comune e la causa è da ricercare nello svolgimento di questi studi. Sono tantissimi i fattori che possono condurre queste tipologie di ricerca a conclusioni diverse e ciò non va a minare la validità delle stesse. Gli studiosi possono aver considerato una serie di variabili con approcci differenti. Possono aver considerato in modo diverso: i campioni di stati in esame, le fonti per la raccolta dei dati, gli orizzonti temporali, i programmi del FMI e anche le metodologie di indagine. Ogni variabile considerata in modi non allineato, può condurre a risultati difformi.

Tra i molti metodi d'indagine utilizzati dai ricercatori possiamo trovare: OLS (metodo dei minimi quadrati), BA (before-after), DID (difference-in-difference), e GEE (equazioni di stima generalizzate). Solo per capire quanto solo la scelta del metodo possa portare a risultati di ricerca differenti, consideriamo il modello OLS. Questo sarebbe molto efficace se i paesi considerati venissero selezionati indipendentemente dalla situazione economica, ma noi abbiamo ormai compreso che i paesi che stipulano degli accordi con l'organizzazione, usualmente, si trovano in circostanze di crisi economiche e finanziarie. Per questo motivo, le analisi con il modello OLS, rispetto alle altre metodologie di indagine, conducono a stime al ribasso (come aveva già dimostrato James Vreeland nel 2003).

Come possiamo quindi ottenere e interpretare dei risultati se disponiamo di studi e ricerche non allineate?

Possiamo affidarci ad una meta-analisi, uno strumento di ricerca secondario che riassume i risultati quantitativi provenienti da strumenti di ricerca primari, in questo caso da tutta la narrativa pregressa riguardo gli effetti dei programmi del FMI sulla crescita economica dei paesi stipulanti. Faremo riferimento, in particolare, ad una pubblicazione di Hyppolite W. Balima e Anna Sokolova attraverso “Journal of Development Economics” datata 2021 e intitolata “IMF programs and economic growth: A meta-analysis”.

In questa disamina, i due autori, rispettivamente economista presso il FMI e ricercatrice presso l’università del Nevada, prendono in considerazione 36 studi con relative 994 stime, tra cui rientrano anche le più importanti indagini di questa narrativa come Pastor (1988), Barro e Lee (2005) e Dreher (2006).

Il risultato della meta-analisi porta ad un effetto medio dei programmi pari ad un aumento di 0.36 punti percentuali della crescita economica dei paesi considerati.

Ma cosa può rappresentarci questo singolo dato vista la significativa complessità degli accadimenti esaminati?

Dobbiamo andare più in profondità e scomporre questo dato per capire l’impatto dei programmi. Come abbiamo detto, sono numerosi i fattori differenti che possono essere considerati e il valore della deviazione standard riscontrato, ovvero 1.47, conferma questa nostra ipotesi. Tra i numerosi elementi considerabili ci concentriamo su: tempo di sviluppo del programma, grado di stabilità istituzionale del paese, periodo storico e tipo di programma.

Partiamo dal periodo di sviluppo del programma: la disamina ritrova un risultato positivo di crescita nei primi due anni del programma (+0.34 punti percentuali), un risultato leggermente negativo dal secondo al nono anno del programma (-0.07 punti percentuali), e, infine, un risultato ampiamente positivo a partire dal decimo anno del programma (+0.96 punti percentuali).

Il risultato positivo dei primi due anni è riconducibile alla concessione immediata dopo la stipulazione del 25% della quota finanziaria, mentre le rimanenti risorse vengono gradualmente rese disponibili a condizione che i paesi compiano progressi nell’attuazione delle riforme politiche richieste dal Fondo prima della sottoscrizione.

Il risultato leggermente negativo del medio periodo è rintracciabile nell’introduzione delle riforme richieste che, nella maggior parte dei casi, implicano un rallentamento della domanda e austerità fiscale, inevitabili nemici della crescita economica.

Come ci confermano i dati, invece, a partire dal decimo anno, quando ormai le politiche e le riforme sono ben consolidate, si assiste ad un ottimo impatto sulla crescita economica.

Il secondo approfondimento riguarda la stabilità e la forza istituzionale dei paesi.

I paesi dotati di istituzioni e governi forte godono di una maggiore crescita dovuta ai programmi dell'organizzazione.

Considerando un paniere comprensivo sia di paesi altamente sviluppati che di paesi in via di sviluppo, riguardo i programmi recenti del FMI otterremmo una crescita pari a +0.865 punti percentuali. Svolgendo la stessa operazione con i soli paesi in via di sviluppo, otterremmo un risultato pari a +0.380 punti percentuali, molto minore. Nei paesi caratterizzati da istituzioni deboli, l'accesso alle risorse del FMI potrebbe indurre le figure apicali a rinviare le riforme strutturali o condurre a episodi di corruzione.

Nell'esempio precedente, sono citati gli effetti dei programmi "recenti" del Fondo Monetario Internazionale; l'aggettivo "recenti" è stato sottolineato perché l'impatto dei programmi nel corso degli anni non è risultato sempre costante.

In particolare, soffermandoci sui programmi relativi agli anni '80 e '90, possiamo notare che gli effetti dei programmi degli anni '80 portarono ad un impatto inferiore di 0.4-0.5 punti percentuali rispetto all'impatto dei programmi degli anni '90. Differenza molto minore, invece, è riscontrabile tra gli impatti dei programmi degli anni '90 e gli impatti dei programmi degli anni successivi.

Questo ci permette di comprendere che, da quando l'organizzazione si è concentrata maggiormente sulla promozione della crescita economica e ha aumentato l'importo complessivo dei programmi, il valore della crescita economica ha presentato un impatto certamente positivo.

L'ultimo importante elemento discriminante è il tipo di programma considerato durante l'indagine. Possiamo, infatti, notare una significativa differenza tra i programmi sottoscritti con i paesi a basso reddito e i programmi sottoscritti con paesi a reddito più elevato.

Questi ultimi presentano un impatto sulla crescita economica inferiore rispetto a quello presentato dai paesi a basso reddito.

I programmi sottoscritti con paesi di reddito medio, come per esempio gli Stand-by-Arrangements, vengono utilizzati per risolvere situazioni critiche momentanee e nel breve periodo.

Invece, i programmi per i paesi a basso reddito, come i PRGF, sono di solito più longevi e presentano condizioni più agevolate. Queste due caratteristiche comportano una maggior possibilità di introdurre riforme strutturali per il lungo periodo e una minor pressione fiscale. Le condizioni più agevolate, declinati in tassi d'interesse molto bassi o nulli, comportano un impatto positivo sulla crescita economica del paese rispetto a condizioni più rigide e invadenti, che spesso possono condurre al malcontento della popolazione.

In conclusione, la meta-analisi di Balima e Sokolova (2021) ci ha permesso di giungere ad un risultato positivo per quanto concerne l'impatto dei programmi del Fondo Monetario Internazionale sulla crescita economica dei paesi che decidono di sottoscrivere accordi.

Allo stesso tempo, però, abbiamo capito che il risultato di ogni differente programma presenta caratteristiche specifiche uniche che è difficile generalizzare insieme alle caratteristiche di tutti gli altri programmi del FMI.

3.2 | Critiche al Fondo Monetario Internazionale

Il Fondo Monetario Internazionale ha sempre rivestito un ruolo molto delicato nello scacchiere degli equilibri politici ed economici internazionali, basti pensare che, dopo la crisi del debito degli anni '80, l'organizzazione è stata incaricata del compito di gestione degli shock finanziari globali attraverso i suoi programmi di assistenza.

Abbiamo visto che numerosi ricercatori e studiosi hanno svolto indagini per capire la reale efficacia degli interventi dell'ente, allo stesso modo numerosi sono stati gli economisti a criticare l'operato e i risultati del FMI.

Tra i detrattori dell'organizzazione troviamo tanti diversi attori economici e politici come: i governi di vari paesi (principalmente per le condizioni specifiche troppo rigide e invadenti), le organizzazioni a favore dei diritti umani (principalmente a causa delle conseguenze delle politiche di estrema austerità e il rischio di violazione dei diritti umani fondamentali come l'alimentazione, l'acqua e la salute), accademici ed economisti, società civile e gruppi di cittadini (principalmente per mancanza di trasparenza nelle operazioni).

Tra accademici ed economisti contrari al Fondo incontriamo figure molto rilevanti e conosciute nel mondo economico.

Uno dei principali critici dell'operato del FMI è Joseph Stiglitz, economista statunitense insignito del Premio Nobel per l'economia nel 2001, che sviluppa il suo disappunto nei confronti dell'organizzazione seguendo due macro-tematiche principali. Nel suo libro, "la globalizzazione e i suoi oppositori" del 2002, si concentra, soprattutto, sulla gestione delle crisi finanziarie da parte dell'ente e della mancanza di trasparenza e democrazia insita nel FMI.

Stiglitz sottolinea una pessima gestione delle crisi finanziarie a causa di un'imposizione di riforme e politiche troppe standardizzate: l'ex vicepresidente della Banca Mondiale mette in evidenza una visione troppo semplicista da parte del Fondo.

Nella sua visione, indipendentemente dalle specificità del paese con cui sta stipulando un accordo, il FMI impone politiche in favore della liberalizzazione e privatizzazione, deficitando di adattabilità e flessibilità. Questo è ciò che avvenne in Russia e nei paesi asiatici dopo la crisi del '97: la mancanza di integrazione e di coinvolgimento delle parti interessate nelle decisioni da prendere portò ad una mancanza di consenso e ad un'incapacità di considerare esigenze e prospettive specifiche del paese. Inoltre, Stiglitz critica aspramente l'ente per la gestione della crisi in Argentina all'inizio degli anni '2000 che, combattuta con rigidità e estrema austerità fiscale, portò a tutte le crisi argentine degli anni successivi.

Altro elemento fondamentale della negativa disamina dell'economista è la mancanza di trasparenza e democrazia. Per quanto riguarda il primo elemento, l'autore ritiene che ci sia un'assenza rilevante di accountability riguardo alle operazioni e alle politiche del Fondo, e che le decisioni vengano prese in segretezza da un piccolo numero di paesi avanzati. La mancanza di democrazia, invece, si riflette in una mancanza di rappresentanza democratica in tutte le istituzioni finanziarie mondiali e in un'eccessiva influenza che il Fondo subisce in relazione agli interessi degli Stati Uniti.

Stiglitz ha anche suggerito riforme istituzionali per il FMI, al fine di renderlo più responsabile, trasparente e adeguato al contesto economico globale.

Le sue critiche hanno contribuito a stimolare il dibattito sulla riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e sul ruolo del Fondo nella governance economica mondiale.

Anche Dani Rodrik, economista turco e professore di Harvard, giudica negativamente l'operato dell'organizzazione sottolineando l'importanza di una maggiore libertà di manovra per i governi nazionali al fine di non renderli dipendenti dalle scelte e operazioni del FMI permettendo, allo stesso tempo, di comprendere meglio le circostanze e le necessità interne. Sempre Rodrik critica la ricerca forzata della liberalizzazione economica: se esasperata e condotta a ritmi troppo frenetici, porta solo ad altre crisi finanziarie e ad un aumento delle disuguaglianze.

Identificando problemi simili a quelli sottolineati da Stiglitz e Rodrik, anche tanti altri economisti hanno criticato l'operato del Fondo Monetario Internazionale come Noam Chomsky, Amartya Sen, Ha-Joon Chang, Paul Krugman e Anne Krueger.

Altri, invece, hanno difeso l'operato dell'organizzazione sostenendo il ruolo e l'importanza del FMI nel mantenere la stabilità finanziaria globale e nel fornire assistenza nei paesi in crisi, come per esempio Kenneth Rogoff, Olivier Blanchard e Larry Summers.

Questi riconoscono il valore delle risorse e dell'expertise dell'organizzazione nel gestire crisi finanziarie e nell'aiutare i paesi a stabilizzare le loro economie. Tuttavia, il FMI è oggetto di dibattito anche tra i suoi sostenitori, la posizione di alcuni di essi può variare in base a contesti specifici e alle situazioni in esame.

Conclusione

Conclusione

Questo elaborato si sviluppa a partire dal contesto storico e culturale che portò alla creazione del Fondo Monetario Internazionale. Proprio l'analisi storica ci ha permesso di comprendere le funzioni che sono state affidate all'organizzazione al momento della fondazione e, sempre, tenendo in considerazione gli avvenimenti storici contemporanei, siamo riusciti ad approfondire i diversi ruoli che l'ente ha assunto nell'arco della storia. Ci siamo poi soffermati sulla complessa struttura interna del FMI e abbiamo compreso come il "sistema delle quote" vada a influenzare, non solo la posizione gerarchica all'interno dell'organizzazione, ma anche la portata dei programmi stipulabili dai paesi specifici.

Durante la seconda parte, abbiamo ripercorso i principali programmi stipulati dal FMI nella storia con particolare attenzione per Argentina, Brasile, India e paesi asiatici. Di questi programmi, abbiamo considerato la portata, le motivazioni alla base e, talvolta, i risultati.

Non ci siamo fermati solo al programma stipulato, ma abbiamo anche spiegato quali canali può utilizzare il FMI per soddisfare le esigenze dei paesi analizzando, anche, i diversi programmi che l'organizzazione può avviare e quali specifiche esigenze soddisfano questi.

Abbiamo concluso la seconda parte dell'elaborato interrogandoci su quali fossero le condizioni di stipulazione degli accordi, differenziando tra le condizioni basiche indispensabili per tutti i programmi e le condizioni, invece, che possono essere richieste dal FMI a determinati paesi.

L'ultima parte affronta gli effetti dei programmi del Fondo Monetario Internazionale nei paesi che li stipulano. Esistono molte ricerche su questo argomento, ma spesso con risultati non allineati a causa di una molteplicità di fattori. Attraverso una pubblicazione di Balima e Sokolova (2021), abbiamo svolto una meta-analisi della narrativa sugli effetti dei programmi del FMI sul tasso di crescita dei paesi che stipulano accordi. La meta-analisi ha dato un risultato medio positivo pari a +0.36%, ma questo valore nasconde grande variabilità e molti fattori specifici influiscono sul risultato; per questo motivo, devono essere svolte analisi specifiche ben contestualizzate di ogni differente programma, per non cadere in generalizzazioni.

Abbiamo, infine, concluso descrivendo i maggiori critici dell'operato del FMI. Abbiamo individuato Joseph Stiglitz come una delle figure più di spicco in questo tipo di narrativa declinando le motivazioni alla base della critica.

Conteggio parole: 9576 parole

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- BALIMA W. Hyppolite e SAKALOVA Anna, (2021) “IMF programs and economic growth: A meta-analysis” pubblicato su “Journal of Development Economics”
- DREHER Alex, (2009) “IMF conditionality: theory and evidence”
- STIGLITZ Joseph, (2002) “La globalizzazione e i suoi oppositori”
- BARRO Robert e LEE Jong-Wha, (2005) “IMF programs: Who is chosen and what are the effects?”
- VREELAND James, (2006) “The International Monetary Fund: Politics of conditional lending”
- SCHLITZER Giuseppe, (2011) “Il Fondo Monetario Internazionale”
- GOMEL Giorgio, (2013) “Il debito estero dei paesi in via di sviluppo: la situazione attuale e le prospettive”
- CESARANO Filippo, (2000) “*Gli accordi di Bretton Woods*”

Sitografia

- *Sito ufficiale del Fondo Monetario Internazionale* (<https://www.imf.org/en/>)
- *Banca d'Italia* (<https://www.bancaditalia.it/>)
- *Wikipedia* (<https://it.wikipedia.org/>)
- *Il Sole 24 ore* (<https://www.ilsole24ore.com/>)
- *Sito Ministero degli Affari Esteri* (<https://www.esteri.it/>)
- *La Stampa* (<https://www.lastampa.it/>)
- *Internazionale* (<https://www.internazionale.it/>)
- *Wall Street Italia* (<https://www.wallstreetitalia.com/>)
- *Treccani* (<http://www.treccani.it/enciclopedia/>)
- *Orizzonti Politici* (<https://www.orizzontipolitici.it/>)
- *Corriere della Sera* (<https://www.corriere.it/>)